

La dimensione sociale della evangelizzazione e il servizio ai poveri

Vorrei come prima cosa rileggere con voi titolo che mi è stato affidato *servizio ai poveri*, modificandolo in *condivisione e cammino con i poveri da poveri*.

In questo senso è fondamentale partire dall'enciclica "Evangelii Gaudium" che dopo il convegno ecclesiale di Firenze è stata ancora una volta indicata da papa Francesco come cammino da compiere per un programma pastorale della Chiesa italiana, perciò terrò come guida questo riferimento insieme all'Enciclica Laudato Si e numerosi interventi di Papa Francesco.

L'Evangelii Gaudium è un'enciclica da meditare e da vivere collocandola nel cuore del cammino della pastorale della Chiesa: la proposta è l'invito ad un'evangelizzazione per attrazione da innamorati di Gesù, che si mettono in ginocchio ai piedi del crocifisso con lo sguardo e il "respiro della resurrezione", camminando con il pellegrino e con i due discepoli di Emmaus che dicono poi "resta con noi Signore che si fa sera" riconoscendo il Risorto allo spezzare del pane. La novità è questa e va vissuta interiormente spinti da questa grande opportunità, *kayros*, che lo Spirito ci dà per accogliere, custodire, vivere interiormente il cammino che Francesco fa intravedere per la Chiesa e quindi per noi, per ciascuno di noi... Nell'enciclica al numero 1 si legge "la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù" ma è purtroppo attuale la grande tentazione di essere travolti dalla tristezza, di chiuderci in noi stessi per la paura. A questo riguardo, Papa Francesco, ha rivolto un forte ammonimento ai giovani a Cracovia e questa sollecitazione riguarda anche noi: non deve mancare la speranza, il sogno di una fraternità umana che riviva la gioia della condivisione.

Chi vive con i poveri ne avverte le sofferenze, il grido o i silenzi... la loro vita non può rassegnarsi e abbandonarsi alla perdita di speranza.

E' come una spina nel fianco... Per questo abbiamo bisogno di una Chiesa che sia viva, gioiosa.

Ancora nell'enciclica si legge: "Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia": questo è un grande dono che dobbiamo avvertire in profondità e non è semplicemente un sentimento, un'emozione, ma la consapevolezza di essere dentro un percorso, nel dono dello spirito, di essere persone che accolgono questa dimensione, che si fidano del Signore Gesù, che hanno tra le mani e nel cuore la freschezza del Vangelo, lasciandoci appunto interrogare dal Vangelo, dalla freschezza delle Beatitudini. Questa gioia è interiore, vive in una dimensione contemplativa, di discepoli innamorati di Gesù. Non dimenticherò mai che la prima lettera pastorale di Martini a Milano era dedicata alla dimensione contemplativa della vita. La rilevanza sociale del magistero di Francesco ha proprio questa sorgente.

La prima dimensione che dobbiamo tenere presente, per dare senso e motivazione anche alla dimensione sociale, parte dalla condivisione con i poveri, dal vivere la fragilità e la debolezza. "Da ricco che era si è fatto povero" (2Cor 8). Ecco perché dobbiamo contemplare il disegno misterioso di Dio, essere affascinati dalla sua parola, farci trascinare dal Vangelo "sine glossa". Dare tempo alla parola meditata, amata, essere fecondati dalla Parola accolta e che ci porta alla comprensione della Misericordia di Dio. Siamo nell'anno giubilare della Misericordia e questa parola misericordia è stata letta, riletta, predicata. Ora però abbiamo bisogno di una sosta contemplativa perché diventi carne, cultura, stile di vita, nuova visione per incontrare anche la storia che viviamo, per inserire una traccia profonda, un'impronta indelebile nella

storia, capace di sollecitare legami di fraternità, di appartenenza al destino comune nel vincolo della carità, mettendoci in dialogo anche con la natura.

L'enciclica *Laudato Si* ci richiama a quella che Papa Francesco definisce la *conversione ecologica*. Possiamo dire che Dio agisce nella vita delle persone, dentro i processi storici dei popoli, delle nazioni, spesso così complessi, soprattutto in una fase come questa dove il processo della globalizzazione, della finanziarizzazione dell'economia ha reso sempre più drammatico questo scenario con la presenza di una disuguaglianza scandalosa. La stragrande maggioranza dell'umanità vive in condizioni indegne di una cittadinanza umana. Partire dalla disuguaglianza per innestare processi di cambiamento, anche economici, ha bisogno che ci sia una cultura, un'etica, un sussulto di umanità che avverta quanto importante sia l'indignarsi, il condividere, l'aver la compassione che respinge l'indifferenza.

Non dimenticherò mai che nel racconto evangelico della moltiplicazione dei pani all'inizio si dice che "Gesù ebbe compassione della folla che era stanca e affamata". Non è allora un atteggiamento, come dicono alcuni con una retorica distaccata, di "buonismo", ma incide nel profondo, fai vibrare il sentimento della fraternità, dell'umano che è in ciascuno di noi e che ci dà una appartenenza anche come sentimento vero, autentico.

La misericordia di Dio si inserisce all'interno delle vicende di questo mondo, della società, dei gruppi umani, delle famiglie, dei singoli. Ho riletto recentemente la prima intervista del 2013 pubblicata su "Civiltà Cattolica" dove il Papa affermava: "Dio si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo. Il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dai processi. Noi dobbiamo avviare processi più che occupare spazi. Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia".

Questo pensiero suggerisce di privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E' questo il grande compito che ha la testimonianza della carità che, non può essere racchiusa nella categoria della emergenza e della gestione delle risposte, ma deve riconoscersi interrogata da questa passione che mobilita le coscienze.

Non possiamo avere una Chiesa dove si delega l'azione alla "caritativa", ma una testimonianza che mette in moto cultura, emozioni, stile di vita, conversione. E questo richiede pazienza e capacità di attesa.

Dunque, il tempo per usare un'altra frase significativa, "è messaggero di Dio", dobbiamo vivere il tempo nel quale siamo, non lamentandoci, ma portando dentro la capacità, la speranza e la visione, se volete, come ha indicato il Papa ai giovani, per realizzare il sogno di una fraternità nuova nel mondo.

Per questo dobbiamo inchinarci e condividere nella quotidianità; ecco perché la misericordia, come dice ancora il Papa, si distende nel tempo orientando le persone verso processi di riconciliazione, come il Papa ha affermato nel messaggio per la 50° giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali del 2016.

Ma come dare effetto sociale alla fedeltà al Vangelo, cioè come far agire la forza della Misericordia nel tempo che viviamo?

È stata usata l'immagine "un oceano di misericordia che inonda il mondo, sovrastando il fiume di miseria che lo attraversa". Questa è la forza e la potenza della misericordia. Questo significa anche mutare il significato dei processi storici, sciogliendone le fangosità, travolgendone i detriti che ci sono in questi cumuli di macerie, macerie umane, macerie di violenza che entrano in

questa umanità lacerata.

Questa misericordia può cambiare il mondo. Papa Francesco ha detto questo nell'*Angelus* del 17 marzo 2013. Vi è questa speranza che deve crescere e radicarsi anche in un processo di carattere educativo che collega fortemente questo tema della misericordia, della riconciliazione, della conversione, ad un nuovo sguardo sul mondo con la parola pace. Diventare artigiani della pace, contro la macchina tremenda dei fondamentalismi, quelli violenti che si traducono nel terrorismo, quelli che insinuano dentro anche delle dinamiche economiche che usano delle religioni.

Nessuna religione può essere chiamata tale se non orienta ormai la sua interiorità profonda alla pace, nella radicalità della pace, del ritorno del tema straordinario della nonviolenza attiva, che nel Vangelo porta ad una grande provocazione che è quella di amare il nemico. "Se amate soltanto quelli che vi amano che merito ne avete?".

Ecco perché per Francesco la misericordia si declina in una non accettazione di schemi rigidi, in una capacità di costruire ponti fra posizioni anche diverse per mettere in moto anche logiche imprevedibili proprio di una visione poliedrica, multipolare. Non è una retorica perché mette in moto un movimento interiore che scorre come linfa dentro questo sguardo universale. Si potrebbe dire ricordando anche Dostoevskij in "Memorie dal sottosuolo" (che anche il Papa ama) non è detto che $2+2=4$, ma potrebbe essere anche $2+2=5$.

E' la logica della flessibilità, quella che gli permette di portare l'annuncio con dei gesti provocatori come andare a incontrare i profughi nell'isola di Lesbo o a Lampedusa. Ecco perché in tutte le situazioni richiama continuamente la realtà dell'immigrazione, dei profughi dove è evidente l'assurdità del pensiero dei politici, le loro chiusure. Anche nella grande convocazione dei giovani di tutto il mondo, a fronte di tutti gli eventi drammatici, la reazione di Francesco è stata quella dello sgomento, non dello schieramento. È tutta una riflessione ampia che dobbiamo fare vivendo una chiesa che diventa chiesa e ospedale da campo, chiesa in uscita. Qui vi sta la domanda radicale di fronte al dolore del mondo, alla morte di innocenti "Dio dove sei?". Papa Francesco, parlando ai giovani, ha portato questa domanda come domanda forte, che riguarda anche l'interiorità, la nostra presunta onnipotenza. Francesco ci dice che Dio si trova tra i poveri, tra chi ha fame e sete, tra chi è nudo, in carcere, malato... tra chi impersona le opere di misericordia.

La Chiesa deve essere in uscita, non deve essere un'entità chiusa e che esclude; si tratta di seguire Cristo fuori delle mura della Città Santa, quel Cristo che muore come un maledetto per poter raccogliere l'umanità intera, anche quella che si crede maledetta e abbandonata da Dio, come viene detto nella lettera ai Galati 3, 13.

E' il trionfo della misericordia che arriva anche nelle zone più tremende dove sembrerebbe impossibile pronunciare questa parola. E' la forza intima del Vangelo di Cristo, che porta all'amore per il nemico. La misericordia percorre la storia umana che stiamo vivendo, radicalmente interrogata da questi segni, queste impronte che Papa Francesco ha chiesto di lasciare anche a tutti i giovani.

La politica delle istituzioni sembra spesso lontana da questa scelta, ma l'approccio e l'invito a camminare insieme come fratelli e sorelle può avere anche un effetto politico. La scelta di Cristo davanti al grande inquisitore ricorda un po' quel passo dei "Fratelli Karamazov" di Dostoevskij: un bacio sulle labbra esangui di chi gli annuncia la condanna a morte, un bacio che non fa mutare l'idea ma che fa tremare le labbra e che brucia il cuore.

Il senso di tutta l'operosità che noi abbiamo non può lasciare un vuoto di coscienza, di cultura. Il dialogo mosso dalla misericordia non significa anzitutto discutere insieme sulle idee, sulle posizioni, ma condividere, stare insieme, immergere tutto nella preghiera. Vi è questo rapporto stretto tra monastero e foresteria che continuamente cerco di avvertire e di cui c'è, nelle nostre comunità, un grande bisogno e urgenza. E' la Chiesa che accoglie anche la debolezza. Mi ricordo che il verbo *fare* diventa credibile solo se è preceduto e fecondato da altri indicatori come *progettare, innovare, essere coerenti*. Ricordo sempre che il cardinale Martini a chi lo sollecitava ed esponeva sulla Chiesa obiezioni, anche condivise da lui, chiedeva sempre: "E voi che cosa fate per cambiare?".

Sempre più attuale diventa il grande tema degli stili di vita, di una povertà innovativa che deve ritornare continuamente per superare anche quello che si chiama indifferenza, rassegnazione. Anche qui il riferimento alla migrazione diventa simbolicamente significativo e pertinente. Nel discorso fatto al corpo diplomatico del 2016 il Papa si è concentrato sul tema della migrazione che produce situazione di debolezza. Il Papa ha chiesto di stabilire progetti a medio, lungo termine che vadano oltre la risposta di emergenza: "Essi dovrebbero da un lato aiutare effettivamente l'integrazione dei migranti nei paesi di accoglienza e dall'altra favorire lo sviluppo dei paesi di provenienza con politiche solidali, che però non sottomettono gli aiuti a strategie e pratiche ideologicamente estranee o contrarie alle culture dei popoli cui sono indirizzate". E' certamente un messaggio estremamente importante che ci porta a rileggere insieme la *Laudato Si*.

Potremmo dire che si scopre l'efficacia sociale della misericordia, della solidarietà, intesa come impegno e responsabilità per il bene comune nel nostro mondo globalizzato, in rapporto anche con l'ambiente dove si vive, come si avverte con la *Laudato Si*.

E' significativo quanto affermato il cardinale Tagle, Arcivescovo di Manila che, guardando alla situazione del suo paese, dice chiaramente: "Nella nostra nazione occorre riportare la misericordia in politica". E mi è tornato in mente quando il 21 dicembre 1986 il vescovo di Molfetta, Tonino Bello, rivolgendosi a un gruppo di operatori della politica riuniti per un incontro di spiritualità ricordò che Giorgio La Pira invitava a pregare contemplando il mappamondo. E affermava il nostro Vescovo: "L'asse su cui voi politici potete esprimere il dovere della misericordia ha due poli. Essi sono Dio, il cielo da una parte e l'uomo, la terra dall'altra". Un cristiano non può non impegnarsi socialmente e deve fare sintesi partendo da questi due punti. È chiaro che Papa Francesco richiama continuamente a più riprese nel suo magistero (sia nell'enciclica *Evangelii Gaudium*, che nella *Laudato Si*) che la povertà è una categoria teologica cioè va compresa nella sua densità. Il significato è l'opzione preferenziale per i poveri perché si è mossi da questa vocazione della fraternità, dei legami solidali, di questa umanità che scopre i legami di amicizia, di condivisione, dove il male è attraversato ed è sconfitto da questo bene, da questa attenzione che si avverte proprio diventando discepoli innamorati di Gesù, alla sua sequela. Allora si capisce perché il senso profondo non può essere altro che stare dalla parte dei poveri, vivendo con loro. Non possiamo non ricordare la testimonianza di Charles de Foucauld che, convertitosi, visse a Nazareth e poi tra i Tuareg anche nel silenzio dello stare e essere poveri a imitazione di Gesù di Nazareth. Vi è nella *Laudato Si* al numero 16 un'affermazione che ci fa pensare all'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta. Il Papa lo richiama come pensiero circolare: stare dalla parte delle vittime, dei poveri, dei fragili perché così è stata la scelta, se volete, la pedagogia della rivelazione di Dio, questo amore

infinito che si rivela nel Figlio dell'uomo, figlio di Dio che si è fatto vittima tra le vittime. Si trova là dove c'è fame e sete. I poveri danno un volto ai cosiddetti problemi anche ecologici, poiché Cristo ha voluto assumere il volto dei più poveri. Possiamo dire, con una formazione teologica impegnativa, che l'ecologia acquista un volto cristologico; ne deriva che l'opzione preferenziale per i poveri e la cura per il pianeta non assumono soltanto un carattere etico ecologico, bensì si aprono al mistero di Dio Creatore, in modo tale che la nostra relazione con il Padre Creatore e con la nostra Madre Terra passino per il tramite del prossimo. In questo modo prendono concretezza lo sguardo, il discernimento, le azioni da affrontare. Ancora, il Papa dice che non si può parlare di povertà senza avere l'esperienza con i poveri... Non si può parlare di povertà, di povertà astratta, quella non esiste! La povertà è la carne di Gesù povero, in quel bambino che ha fame, in quello che è ammalato, in quelle strutture sociali che sono ingiuste. E' in sintesi la nostra esperienza di Casa della Carità, voluta da Martini come luogo ospitale da cui mantenere lo sguardo sulla città.

Francesco d'Assisi, dice ancora Papa Francesco, è l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato. Se davvero partiamo da quelli che sono esclusi dall'economia dello scarto, dalle disuguaglianze, dai poveri, dalle situazioni di sofferenza, di dolore, di debolezza, noi diamo senso al cammino che facciamo. Questa è la straordinaria rivelazione cristiana: "Da ricco che era si fece povero", qui sta anche tutto il nostro cammino della carità che ascolta, vive soste contemplative, alimenta uno sguardo attento, si sofferma sui più poveri con rispetto, tenerezza, compassione, decisioni concrete. Qui si sente la preoccupazione che abbiamo, in un periodo travolto da tante difficoltà, da tante sollecitazioni. Il rischio è quello di perdere il senso più profondo, di diventare soltanto arrampicatori sociali, costruttori di azioni, senza rileggerle continuamente e riconsegnare le azioni nel vissuto della comunità cristiana. Tutta la liturgia, la catechesi, l'azione sacramentale chiede questa continua conversione mossa dallo stare, dell'abitare tra e con i poveri. Non si tratta di dare ai poveri, ma di avere consapevolezza di ricevere dai poveri. Nell'enciclica *Laudato Si* prende di mira il paradigma tecnocratico.

Mi viene in mente l'incontro con i giovani a Manila: il Papa mise da parte il discorso scritto e parlò del ricevere dai poveri: "Una cosa sola ti manca. Questo è ciò che ci manca: Imparare a mendicare da quelli cui diamo, questo non è facile, capire e imparare a mendicare, imparare a ricevere dall'umiltà di quelli che aiutiamo, imparare ad essere evangelizzati dai poveri". Le persone che aiutiamo, poveri, malati, orfani, hanno molto da dare. Dobbiamo ascoltare tanto il grido della terra, quanto il grido dei poveri. Da loro nascono richieste fondamentali che dobbiamo evidentemente raccogliere, in questo interrogarsi con la lettura che ho cercato di condividere oggi.

Per concludere questa riflessione prenderò come riferimento la lettera pastorale del vostro Arcivescovo *La Chiesa della carità*. Si dice che "la Chiesa nasce dalla Trinità, tende verso la patria trinitaria, è la chiesa della carità che è suscitata dall'amore, vive dell'amore per giungere alla Gerusalemme del cielo, dove l'amore non avrà mai fine" In questo impegno dell'accoglienza della Carità vi sta il riferimento alla dimensione contemplativa del vivere che ho cercato di indicare come punto di partenza. Nella lettera pastorale si dice "chi è innamorato di Cristo, vive di lui e lo annuncia, testimoniando la carità in ogni gesto o parola". Ecco il riferimento alla prima enciclica di Benedetto XVI, *Deus Caritas est*. Vanno curati i sentimenti che nascono portando

nella bisaccia di nomadi e pellegrini il linguaggio delle beatitudini. Si dice ancora nell' Evangelii Gaudium: "Abbiamo bisogno di implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale" Ecco perché il riferimento forte a *beati i poveri, beati gli afflitti, beati gli affamati...* alle opere di misericordia, all'operosità della carità che nasce se vi è un cuore che poi ritorna continuamente a emozionarsi e appassionarsi a questa vicenda umana. Non possiamo distorcere il messaggio evangelico delle beatitudini proclamate dal Vangelo, non sono una consolante litania per confortare i tribolati del mondo, ma il fattivo invito ad eliminare le cause della loro sofferenza, che si avvertono profondamente, portandole dentro nei propri sentimenti, nel proprio cuore, nel personale cuore della comunità cristiana, alimentata dai sacramenti, dalla parola. Gesù non incoraggia la rassegnazione passiva, potremmo dire con Papa Francesco, l'indifferenza, ma chiede ai credenti e a ciascuno di noi, alla chiesa, di adoperarsi affinché non esistono più situazioni di infelicità. Non proclama beati i poveri, gli afflitti, gli affamati in quanto tali, ma in quanto queste loro situazione di sofferenza vanno condivise e superate da parte della comunità dei credenti.

Mi piace concludere citando una frase anche di Gutierrez: "Chi parte dall'alto, da Dio, è sensibile a quelli che vivono nell'inferno di questo mondo, mentre chi parte dal basso, dall'essere umano, è poco attento alla situazione di sfruttamento su cui questa terra è costruita...". Infatti un autentico profondo senso di Dio non solo non si oppone a una sensibilità nei confronti del povero e del suo mondo sociale, ma lo vive unicamente in solidarietà con il suo. E allora conviene anche commuoversi, consolare chi soffre, uno dei gesti più rivoluzionari della fede cristiana che richiede la vera solidarietà, come dice un monaco benedettino *si vede anche nelle lacrime*. E' quanto disse nella stupenda meditazione a Lampedusa, cioè che la vera compassione non è semplicemente una risposta emotiva, un vero atteggiamento di compassione non muta nemmeno se loro si comportano negativamente, è un modo di essere. Il compianto Arturo Paoli diceva sempre che vivere lo spirito della beatitudine più che una virtù è uno stile di vita nel quale la sensibilità è prioritaria. Per questo allora noi avvertiamo cosa significhi la sequela di Gesù e il forte riferimento alla quotidianità richiamando anche *l'Amoris Laetitia*: la carità e magnanimità (stupenda meditazione di 1 Cor 13) che conviene accogliere per poter vivere nel quotidiano la carità. Esaminiamoci davvero nella carità.

Spero di essere riuscito a condividere, da appassionato, questa riflessione.

Don Virginio Colmegna

Fara San Martino, 3 settembre 2016